IL VALORE MAGNANIMO
D' ALESSANDRO
NELLA SCONFITTA DEL RE PORRO

Rappresentato nel giorno Natalizio

DEL SERENISSIMO PRINCIPE DI MODENA

FRANCESCO MARIA D' ESTE

ACCADEMICO TRIBUTO

Umilmente offerto

DA SIGNORI CONVITTORI

DEL COLLEGIO DE' NOBILI

NEL DUCALE TEATRO DI PIAZZA

Al Soglio Eccelso

DELL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

RINALDO I. DUCA

DI

MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, &c.

IN MODENA, MDCCXXII.

Per Antonio Capponi, Stamp. Vescov. *Con Licenza de' Sup.*

ARGOMENTO.

GIunto Aleſſandro al Fiume Indo accompagnato dalle Vittorie, e da due Re Indiani Taſſile, e Abiſare, collegati con eſſo lui, addimanda, ſe v'è là alcun'altro, che regni in quelle Provincie; e intendendo da Abiſare eſſervi Porro, altro Re non meno potente, che invitto; toſto comanda, che ſi faccia lui ſapere, che venga all' Indo a riconoſcerlo per Sovrano di quel vaſto Imperio. Porro ſenza perderſi punto d' animo dà per riſpoſta, che verrà sì all' Indo, ma a fronte di un' Armata per difendere il ſuo Regno. Udito ciò Aleſſandro paſſa coll' Eſercito il fiume, e venuto a battaglia con Porro, reſta vincitore di eſſo: dopo di che manda nuovamente a Porro il Fratello di Taſſile, acciocchè il perſuada a ſottometterſi per non avere peggiori incontri; della quale Ambaſciata tanto ſi adira Porro, che di propria mano uccide il Fratello di Taſſile. Sdegnato per tanto Aleſſandro torna ad attaccarlo, e sì fortemente combatte egli, e la ſua gente, che reſta

sconfitto l'Esercito di Porro, e Porro stesso leggermente ferito, e Prigioniere. Finalmente essendo in potere del suo nimico, e vedendosi contra la sua aspettatione non solo umanamente, ma con regia magnificenza trattato, da ciò indotto, e dalla necessità cede, e si sottomette ad Alessandro, il quale gli restituisce e la libertà, e il Regno. Questo fatto si legge in Q. Curzio al lib. 8. cap. 22. 23. 24. 25. e 26.

Ordine dell'Accademia.

PEr non omettere l'uſo da molti anni introdotto; ed approvato cotanto dalle Perſone, le quali, o per autorità ſuprema, che in eſſo loro riſiede, dà forza di poſitivo comando, a qualunque ſuo anche menomo deſiderio: o, per Litteratura, ed intendimento non ordinario, di cui veggonſi fregiate, e dall' Italia tutta con giuſta ammirazione conſiderate, ponno ſopra Materie di tal ſorta eſporre il loro ſentimento, ſenza verun pericolo di non poterlo appoggiare a forti ragionevoli motivi, che apprezzabile il rendano: ſi è parimente diſpoſta la preſente Accademia all'uſo de' Teatri, e veſtita col decoro delle Scene. Tanto più impegnati li Signori Convittori a ciò fare, poichè ſono coſtretti a dare queſta pubblica annuale dimoſtrazione del conſeguito loro profitto tanto nelle Lettere, come nelle Arti Cavallereſche dentro al gran Teatro Ducale poſto sù la maggior Piazza della Città: per ivi riparare, al più che ſia poſſibile, agl'incomodi della calda ſtagione, i quali maggiori anche ſi rendono dal numeroſo Popolo, che oltre la Sereniſſima Padronanza, e Nobiltà tutta, concorre del continuo a godere delle Funzioni loro; Eſeguite ſempre con quella magnifica ſplendidezza, e grandioſa ſontuoſità, che è dovuta all' Eccelſo Merito della Sereniſſima Caſa, e tanto propria dell' Animo grande di queſta ſcelta Nobiltà, a cui troppo preme il dar un proporzionato ſaggio di ſua gratitudine all' Auguſto Padrone, accompagnato da tutta quella Magnificenza d'animo veramente Signorile, che per naturale loro inſtinto non ponno negare a ſe ſteſſi, e naſcondere agli occhi del Mondo tutto.

Nell' incominciare adunque della prima Azione faſſi di ſubito ammirare l'Eroica Grandezza dell' Animo di Aleſſandro, in diſcoprendo queſti l'acceſa brama, che nutre di renderſi piuttoſto ben' affetto l'animo di Porro ſuo ſuperbo Nimico con ami-

che-

chevoli, gentilissime maniere, che a forza togliendo lui il Regno, vederselo a piedi prigioniere, ed umiliato. Essendo sempre questa stata la prima Massima, e principal' Arte, che il Macedone s'era proposta di praticare fino dal principio del suo Impero, per dar' un giorno compimento alla somma Gloria di quel vasto Disegno, le di cui prime Linee tirate con diversi principj da Filippo suo * Padre; Egli con istupore di tutte le Etadi, potè nel corso di pochissimi anni ridurre al bramato termine, coll' acquisto d' un' intiero mezzo Mondo. Quindi si dichiara co' Principi Indiani suoi Collegati di non voler lasciare intentato mezzo alcuno, ne veruna finezza di gentil cuore, e Magnanimo per captivarsi l' affetto di Porro, a cui tenta con solenne Ambasceria di far noto i generosi sentimenti dell'animo proprio, ed invitarlo ad unirsi seco in una perfetta scambievole amicizia. In questo mentre avuta Alessandro più distinta notizia da' suoi Capitani, degli avvantaggi, e ricchissime Prede ottenute per la conseguita prima Vittoria contra di Porro: comanda, che se ne celebri con Danze l'illustre trionfo; ilche eseguiscono alcuni de' più scelti di lui Soldati, intrecciando con un Ballo un' artificiosa vaghissima Giostra; la quale viene interrotta dal funesto avviso d'aver Porro di propria mano ucciso Rossano inviato dal Macedone nel Campo nimico ad offerirgli la Pace, ed altre mille tutte onorate, ed amichevoli condizioni; perlochè resta nel Consiglio di Guerra tenuto dal Macedone stabilita una nuova decisiva Battaglia, per sommettere colla forza Porro, mostratosi nimico cotanto d'ogni più magnanima esibizione, che abbia potuto offerirgli il Macedone per renderselo, ed Amico, e Confederato. Dopo la qual risoluzione comparisscono sù 'l Campo i due Genj delle nemiche Nazioni Greca, & Indiana, che dopo alcun dibattimento avuto sopra la giustizia dell' arme dell'un Principe, e l'altro, finalmente si separa-

---

* *Just. lib. Hist. 9. Itaque Vincendi ratio utrique diversa: Hic apertè, ille artibus bella tractabat. Deceptis ille gaudere hostibus, hic palam fusis Prudentior ille consilio, hic animo magnificentior. Regnare ille cum amicis nolebat, hic in amicos regna exercebat. Parcendi victis filio animus & promptior, & honestior. Quibus artibus Orbis imperii fundamenta pater jecit, operis totius gloriam filius consummavit.*

parano; promettendosi cadauno di loro sicuro il Trionfo della preveduta sanguinosissima Battaglia, affidato nel valore delle particolari difese Nazioni; ilche serve d'introduzione al secondo Ballo, in cui si veggono dagl'ideati Personaggi, che il compongono, figurati gli sforzi de' Greci, & Indiani a favore de' loro Principi, come può vedersi notato a suo luogo. Termina poi questa prima Azione con una Cantata in Musica, in cui l'Europa compassionando a' venturi mali dell'Asia, persuade questa a ricevere senza opposizione le leggi da' Greci, ed unirsi con tante altre Provincie del Mondo a vivere sotto l'Augusto paterno Impero d'Alessandro.

Nella seconda Azione viene esposta la totale sconfitta di Porro per una nuova campale Battaglia presentatagli dal Macedone, ma poco valorosamente sostenuta da suoi Soldati; reso tanto più memorabile quest'ultimo fatto d'arme per riguardo alla gloria d'Alessandro, quanto che termina colla prigionia dello stesso infelice, ed abbandonato Rè Indiano, il quale dopo lunga generosa difesa cade nelle mani d'alcuni Capitani Greci, che tutti festosi il presentano al loro Vincitore Monarca. Viene Porro accolto dal Macedone non solo con segni di stima, e rispetto a riguardo del noto di lui valore, e marziale coraggio: ma di più strettamente abbracciato con vive testimonianze di somma tenerezza, e cordialissime espressioni, per così trarlo finalmente nella propria amicizia, ed alleanza tanto desiata. Intento mai sempre Alessandro a captivarsi gli animi, ed i cuori de' suoi Nimici colle più generose, e magnanime dimostrazioni, le quali risplender posano in un'Eroe, di quello avido si mostri di signoreggiare le Persone, e possedere gli occupati Regni, e Provincie, tuttoche col valore de'suoi Eserciti, ed invitta fortezza del vittorioso suo Braccio giustamente occupate. Comanda perciò a'suoi Cavalieri, che introdotto Porro nella Reale sua Tenda con ogni più splendido, e reggio trattamento sia servito, e curato dalle Ferite rilevate nel passato cimento: riserbandosi a miglior occasione il finire d'espugnare colle finezze del gentilissimo suo tratto l'animo ostinato del prigioniere Monarca. Volendo

do che Taſſile Fratello dell'ucciſo Roſſano s'uniſca ſeco lui ne'generoſi ſentimenti di rimettere a Porro tutta l'offeſa del ricevuto Affronto, e nel teſtimoniare al Principe nimico un diſtinto riſpetto, una magnanima eroica generoſità; ilche finalmente promette Taſſile ad Aleſſandro, troppo perſuaſo dagli ſplendidi eccelſi di lui eſempli, e troppo preſo dalla ſopraumana forza di quell'ammirabile Virtude, che sfavillar vede in qualunque delle glorioſe geſte di queſto gran Duce.

La Zuffa frà due Eſerciti ſi rappreſenta in un formale attacco delle ſchiere dell'un Principe, e l'altro, col quale ſi dà principio a queſta ſeconda Azione; Frammezzato il ſuddetto attacco da vari particolari Aſſalti, ne'quali reſtano figurati que'ſingulari certami, che talvolta narrano le Storie, e la continua ſperienza fà paleſe avvenire nel tempo delle generali Battaglie, o pe'l maggiore coraggio d'alcuni pochi Combattenti, a'quali troppo rincreſcerebbe il morire ſenza l'onore di qualche diſtinto ſegnalato fatto, che renda celebre il loro Nome, o per la paſſione più violenta dell'odio, che gli ſprona a verſare il ſangue del loro nimico, col far barbara pompa della propria rabbia. Ottenutaſi queſta ſeconda Vittoria dal Macedone, per cui mezzo vede ubbidiente a'ſuoi cenni tutte quelle vaſte Provincie, che ſi diſtendono dall'Indo al Gange, vuole, che ſi feſteggi trionfo cotanto illuſtre con pubblici giuochi d'allegrezza, che vengono rappreſentati in una maeſtoſiſſima Danza, in cui la Vittoria medeſima godendo di farſi conoſcere parziale, anzi oſſequioſa alle rare virtudi, ed all'inclito coraggio d'Aleſſandro ne comanda il nobile intreccio, come reſta deſcritto a ſuo luogo. Terminandoſi queſt'Azione parimente colla ſeconda Cantata, in cui s'eſprimono di nuovo i forti argomenti, che l'Europa adduce, perchè ſi pieghi una volta l'Aſia a ricevere di buona voglia il giogo del Vaſſallaggio da profeſſarſi al gran Macedone.

Nella terza Azione Porro viene conſigliato da Abiſare Rè collegato d'Aleſſandro ad accomodarſi alle condizioni della preſente fortuna; E perciò a non volerſi più lungamente oſtinarſi nell'infruttuoſo, e piuttoſto diſperaro impegno di non mai ſommetterſi alla Reggia Clemenza del Vincitore; per godere col di lei mezzo

di

di quegli avvantaggi, che l'avverso destino avea negato di fargli conseguire colla forza dell'arme. Porro nulladimeno niente badando a'saggi, e moderati consiglj dell'amico Principe lasciandosi solo trasportare dall'impeto della naturale sua fierezza ricusa di piegarsi a veruna dimostrazione d'ossequio, e di sommissione ver d'Alessandro: benchè doppoi alla dolorosa memoria delle sciagure grandi, nelle quali cader potrebbero gli amati suoi figli, qualora venissero nelle mani del Nimico contra lui al sommo sdegnato pe'l rifiuto delle offertegli generose finezze, ed attestati di sincerissimo amore, si mostri non poco sospeso, e molto combattuto nell'appassionato suo cuore; e però lascia luogo all'Amico di rinforzare più gagliardi gli stimoli ad indurre lo sventurato Principe ad accettare di buon grado l'amicizia del Macedone, con si eroica munificenza, e grandezza d'Animo lui esibita.

Mentre Porro si ritira non per tanto a meglio consultare seco stesso delle proprie cose, e della sua Sorte. Alessandro accetta un nobile virtuoso intrattenimento consecratogli da alcuni suoi Venturieri in attestato di quell'infinita gioja, di cui eglino sentonsi ripieno il cuore per la di lui conseguita Vittoria; ilche eseguiscono questi in un maestoso, e dilettevole Torneamento d'Aste, e Bandiere, ed altre Arme maestrevolmente tutte maneggiate, con un riguardevole intreccio di rare, e vaghe figure, con Volate, e Cangiamenti al sommo apprezzabili, e singulari.

Indi proccura Alessandro di placare similmente lo sdegno di Tassile conceputo da esso lui contra Porro per l'uccisione del proprio fratello Rossano; ilche non ottenendo sù le prime: finalmente il vede imitatore della propria Magnanimità, quando sopraggiunto Porro, dopo brevi sensi di moderata sommissione in attestando ad Alessandro la propria riconoscenza, e prontezza d'Animo nell'accettare volentieri qualunque legge sia per imporgli: questi pe'l contrario l'accoglie, ed abbraccia con dimostrazioni di tenerissimo affetto; e volendo, che al di sopra della forza invincibile, e valore dell'arme sue molto più risplenda l'eroica sua Magnanimità, gli ridona con la Libertà tutti gli occupati Regni, e frà di loro si stabilisce una giurata costantissima Pace, e sincera unione d'Animi

 vera-

veramente ben'affetti, e pieni d'incomparabile ſcambievole benevolenza; Perlcchè tanta è la gioja univerſale, che alla fama di sì rari prodigj di eccelſa Virtude diffondeſi ne'cuori tutti delle barbare ancora, e fino a quel giorno incognite Nazioni, non mai avvezze per l'innanzi a penſare, non che ad udire opere cotanto ſtupende di ſovrumana moderazione, che congiunte deſtre a deſtre, e formatoſi come un ſolo di tanti Cuori, s'uniſcono i ſoldati di Porro con i Macedoni a celebrare in pubblico Maeſtoſo ſpettacolo le Glorie del grand'Aleſſandro.

Terminandoſi pure queſt'ultima Azione col Canto; per mezzo di cui s'introduce il Tempo, e la Gloria a preſagire le venture glorioſiſſime Geſte de'Sereniſſimi Pronipoti Eſtenſi, che ad eſempio dell'inclito Macedone, e nulla diſſimiglianti dagl'immortali loro Antenati ſapranno un giorno riſcuotere colla ſola attrattiva delle rare loro Virtudi oſſequio, ed ubbidienza dalle più rimote parti dell'Univerſo.

La ſtraordinaria, e pellegrina Magnificenza di queſt'ultimo ſpettacolo, e l'arte, fuor d'ogni dubbio, ammirabile colla quale reſta compiuto, parte per parte leggeſi nel fine di tutta l'Azione Accademica; Dove molto meno ancora ſi è deſcritto di quello in fatti ſia ſtato con indicibile Leggiadria, e Vaghezza di tutto punto eſeguito da queſti Signori Convittori. Nelle Azioni de'quali, quanta ſia ſempre mai la Magnificenza pari al loro grand'Animo, quale, e quanta la ſplendidezza degli Abiti, delle Scene, e d'ogn'altro apparato, ma ſoprattutto di quale carattere la Proprietà, che diligentemente oſſervano nel loro operare, potrà formarne retto ſincero giudicio, chiunque altrevolte ne fù Teſtimonio.

Frattanto cadauno ben s'avvede, che nella preſente Accademia l'occaſione delle Azioni Cavallereſche ſi è fatta naſcere piu toſto dalla neceſſità degli accidenti, che da una arbitraria, ed inconſiderata diſpoſizione di coſe, e che in tutte le tre Azioni ſi è ſempre conſervato il Carattere degl'introdotti Perſonaggi.

PER-

PERSONAGGJ,

CHE RECITANO.

ALESSANDRO Re' de' Macedoni.
Sig. Marcb D. Bartolommeo Olivazzi Milanese Accad. di Lett., e Segretario dell' Accademia.

PORRO Re Indiano.
Sig Co. Marc' Antonio Vimercati Sanseverini Cremasco Accademico d Arme.

TASSILE Principe Collegato con Alessandro.
Sig. Co. Guido Negri Fantini Porta Mantovano Accademico di Lettere, e d' Arme.

ABISARE Prencipe Collegato con Alessandro.
Sig. Cc. Decio Arlotti Reggiano.

AGE Fratello di Porro.
Sig. D. Gioseffo Canarisi Comasco Accademico di Lettere.

ROSSANO Fratello di Tassile Collegato con Alessandro.
Sig. Co. Antonio Santi Modonese.

TIPOCRATE Confidente di Rossano.
Sig. Marcb. Luigi Tanara Bolognese.

Capitani d' Alessandro.

CLEANTE.
Sig. Co. Giulio Cesare Antonelli Vita Pesarese Accademico d' Arme.

ATTALO.
Sig Francesco Conti Patrizio Lucchese.

LEONATO.
Sig. Marcb. Barnaba Botta Adorno Milanese.

PERDICA.
Sig. Marcb. Tommaso Arrigoni Mantovano.

POLIPERCONTE.

Sig. March Nicolao Carandini Modonese.

PTOLOMEO.

Sig March. Francesco Antonio Montecuccoli Modonese.

ANTIGONO.

Sig Co. Ignazio Maria Negri dalla Torre Pavese.

MELEAGRO.

Sig. D. Francesco Giovio Comasco.

EFESTIONE.

Sig. Co. Girolamo Anzini Reggiano.

ERICE.

Sig. Co. Francesco Angarani Vicentino Nobile Veneto.

Genj degli Eserciti.

Genio dell' Esercito d' Alessandro.

Sig. Angelo Maria Labia Nobile Veneto.

Genio dell' Esercito di Porro.

Sig Paolo Antonio Labia Nobile Veneto.

Nume della Vittoria rappresentato dal *Sig. Co. Carlo Allegri Veronese*.

L' Asia Maggiore rappresentata dal *Sig. March. Cesare Bevilacqua Ferrarese*.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

Alessandro, Tassile, Re Indiano, Rossano Fratello di Tassile con seguito, e suono di Trombe Tamburri.

Aless. TOrna, o Rossano, a Porro,
Che pensoso sarà per la passata
Sconfitta nella tenda,
E digli, ch' Alessandro,
Se all'arme sue di ceder non ricusa,
Pace, e riposo a lui donare è pronto.
Del magnanimo cor, ch' io serro in petto,
Più non abusi, e se di sparso sangue
(Mia mercè) scarsa apparve
Questa prima battaglia,
Non cerchi la seconda,
Che potrebbe d' orrende
Stragi tutti ingombrar dell' India i Campi!

Rossano. Dunque Signor...

Aless. Và senza perder tempo

Rossano. Io t' ubbidisco....

Aless. Più che i Regni io bramo
Gli animi soggettar: questa è quell' arte,
Onde simili a sommi Dei si fanno
Gli ottimi Prenci...

Tassile. E sì tosto obbliasti
La superba risposta, che per mio
Fratello a te mandò l' altra fiata?

Aless. Vero è, che quando il tuo Germano a Porro
L' altra volta mandai, perchè sull' Indo
Ad apprestarmi comparisse i giusti
Omaggi arditamente egli rispose,
Che venuto sarebbe,
Ma sol per pugnar meco
Delle sue schiere valorose a fronte:
Ma ancor vedute non avea del sangue

De'

De' ſuoi ſpenti Guerrier tinte le vaſte
Acque dell' Indo, ne provato ancora
Il valor della Grecia.

Taſſile. Signor, non anco hai tu ſcoperta al fondo
L' indomita di Porro alma feroce.
In van ſenz' arme di piegarla or tenti;
Che lei punto non moſſe
Dalla natia fierezza il tuo trionfo.
Che non gli diſſe il fratel mio del regio
Cor generoſo, onde chi cede, onori,
E dell' invitto braccio tuo, con cui
Premi chi franco al voler tuo reſiſte?
Gli poſe innanzi le vittorie tante
Riportate dal dì, che per l' Egeo
Paſſaſti in Aſia coll' armate navi,
Lui rimembrando ciò, che a Dario avenne,
E al Graſſico, là dove
Fù da te vinto Spitrobate, e all' Iſſo,
Ove Fanti, e Cavalli
A mille a mille uccisi, in fuga Dario
Volgeſti, e la ſua madre Siſigambe.
Faceſti prigioniera, e la lui moglie
Con due figlie, ed un tenero fanciullo,
E ad Arbela, ù recandogli la terza
Sconfitta irreparabile, di tutta
La Perſia in man prendeſti il nobil freno.
E pure a un tal' eſempio,
Ch' ogni animo più altero
Umile fatto avrebbe,
Doppio ardir egli preſe, e tinto in volto
Di ſdegno diſſe, che dell' India un vano
Sconſigliato timor creder facea
Invincibili l' arme d' Aleſſandro:
Me di viltade intanto,
E Abiſare biaſimando,
Perchè piegammo a' cenni tuoi la fronte,
E ci ſiam teco in ſtretto
Perpetuo nodo d' amiſtà congiunti.

Aleſſ. Ov' ha luogo clemenza, il trattar l' arme
Troppo m' increſce. Che ſe poi ſi poco

Del

Del proprio bene, e di ſe ſteſſo amante
Porro ſarà, che ſe n' abuſi ancora,
(Se pur lice penſarlo) ei vedrà quanto
Poſſa lo ſdegno in petto
Di bellicoſa gente
Più che alle guerre, alle vittorie avvezza.

Efeſtione, Poliperconte, Perdica, ed Attalo
Capitani d' Aleſſandro.

Efeſt. Appena giunti dal nimico Campo,
Signor, ſiam corſi a renderti contezza
Della paſſata pugna.
Aleſs. Grato mi fia l' udirlo.
La ſtima, che a voi deggio, e al valor voſtro,
E il bel genio di guerra,
Che in me s' infiamma, il chiede.
Polip. Cento Elefanti di ſuperba mole,
E cento cocchi con mirabil arte
Di finiſſime perle, ed or conteſti
Furon le rare ſpoglie,
Che riportammo: oltre i gemati ſcudi,
Le faretre d' avorio, e i vaghi dardi,
Che diſpenſar convenne
A' più animoſi, ed incliti Guerrieri.
Aleſs. In tal guiſa Virtude ſi compenſa,
Or ciò ſerva di ſprone
A quei, che di coraggio
Meno s' armar nell' onorata pugna.
Attajo. Molti nemici abbiamo
Pur tratti prigionieri,
E molti onuſti dalle piaghe, i lumi
Chiuſero a un ferreo ſonno;
E maggior copia ancor di ſparſe membra
Coperto auria l' inſanguinato piano,
Se un tuo cenno, o Signor, l' orrido ſcempio
Non ſoſpendea.....
Perd. Tal già non ebbe infauſto
Fine la noſtra Armata,
Di cui pochi Guerrier giacquer ſul Campo.

Aleſſ. O

Aless. O forti Duci, in cui desio di gloria
Non langue, or sì, che giustamente io posso
Dirvi del mio valor fidi seguaci.
Ma tempo è omai di celebrar con vaghe
Festive danze la vittoria illustre.

Segue un Ballo, che viene interrotto da Abisare con un servo di Rossano.

Giostra figurata nel suddetto Ballo intrecciato da Soldati d' Alessandro per l' allegrezza della prima conseguita Vittoria contra Porro di lui capitale Nemico.

Abis. Prence, Rossano è morto,
E Porro è quei, che di sua vita il chiaro
Stame augusto recise.
Ecco il servo di lui, che la funesta
Novella a recar viene.
Tass. Il mio Fratello?
Ah più dura, che selce, alma inumana!
Aless. Ardir simile a questo
Non vidi io mai. Tu mi racconta il fatto.
Servo. Poichè Rossano ricevette i vostri
Cenni, o Signor, drizzò verso la tenda
Di Porro i passi, e colà giunto prese
A lui parlar. Non ebbe tosto i primi
Accenti intesi il crudo Re, che tutto,
Qual folgore s' accese, e con un dardo,
Che gli pendeva al fianco,
A lui trafisse in un momento il petto.
Al mortal colpo pallido, ed esangue
Cadde il buon Prence, e flebilmente a' sommi
Numi pietà chiedendo, per l' aperta
Ferita se n' uscì l' alma onorata.
Aless. Ma qual te trasse dalle crude mani
Di lui propizia sorte?
Servo. Commesso ch' ebbe l' esecrando colpo,
Porro ver' me rivolto,
Cui per le vene un freddo giel scorrea,
Disse; tu pur vittima sacra al giusto

Sdegno

Sdegno di Porro ſeguitar dovreſti
Queſt'anima ſdegnata
Di Stige alle ner'onde;
Ma ti dono la vita,
Perche tu poſſa il triſto
Succeſſo ad Aleſſandro
Narrar; da queſto apprender egli debbe,
Quant'io, ſebbene vinto ſia, l'onori.

Taſſile. Or tu vedi per prova,
Signor, ſe Porro è quale
Il ti dipinſi, e più ſpietato ancora.

Aleſſ. E per prova ei vedrà, qual ſia di queſto
Acciar la forza, e il pondo.
Taſſile, poni le triſtezze in bando;
Per la promeſſa alma real mia fede
Io ti giuro, che inulta
Di tuo Fratello non andrà la morte;
Voi alleſtite una poſſente Armata,
O valoroſi Duci,
E doman tratto in Campo
Porro a nuova terribile battaglia,
Quai già nell'altre guerre,
Per cui la Grecia a tanta gloria aſceſe,
Guerreggiate da forti;
E fugando pietà da voſtri petti
Non deponete la ſanguigna Spada,
Se pria rotte, e diſperſe
Tutte non ſi vedranno
In grembo a morte le nemiche ſchiere.
Proverà di giuſtizia i feri ſdegni
Chi s'ebbe a vile di clemenza i dolci,
Ed amoroſi inviti.

Fine dell' Azione Prima Del Sig. Co. Franceſco Saverio Riva di Lugano Accademico, e Principe di Lettere.

I DUE GENJ DEGLI ESERCITI NIMICI.

Primo Genio dell'Esercito d'Alessandro.

IO già il previdi che veduto avremmo,
Alessandro tornar dal Campo ostile,
Cinto d'eterni allor l'augusta fronte,
E che dell'Asia doma
Tinte avrebbe nel sangue,
Le sue mai sempre vincitrici Spade.
Or che d'alto valor si rare, e tante
Prove, scorgesti al fine
Che pensi più? che tue ragion non cedi?

Secondo Genio dell' Esercito di Porro.

Quanto quanto t'inganni
Se col passato bellico conflitto,
Di misurare, e di conoscer pensi
Del gran Porro il possente
Forte, gran braccio, e mente.
Ben verrà tempo ancora, e tu il vedrai;
Che ei mostrerà qual serri
Entro il petto reale anima forte.
Assai parlan di lui l'opre ammirande
Che dall'Occaso all'Orto egli già sparse.
Ne vede alcuna sì remota piaggia
Il Sol, che di sue splendide vittorie
Già contezza non aggia.

Genio dell' Esercito d' Alessandro.

L'Asia forse ancor spera
Dopo che vinte le sue genti hà visto
Fiera, orgogliosa alzar ver noi la testa?
Spera veder suoi Figlj
(Infrante già nostre Bandiere ed Aste)
Cinti di lauro trionfal le chiome
Tornar dal nostro Campo?
S'inganna ella; vedrà sue meste madri
Co' pargoletti al seno,
E i vecchj padri per l'età cadenti,
Di libertà perduto il caro pregio,

Di

Di pianto all'or portar le guancie asperse,
Calcar con servo piede
Di Macedonia il suolo
E girne al trionfal suo Carro avvinti.

Genio dell' Esercito di Porro.

Ben'uscir altri sensi, altre parole
Udrei dalla tua bocca,
Se qual sia Porro appien noto ti fosse;
Volgi ai passati tempi
La mente, e vedrai come,
Forte del Gange ei corse
Qual fiero turbo ai lidi
E non credere abbietto
E vil, colui che vinto
Al fin vien che rimanga, ù la vittoria
Al caso più, che alla virtù s'ascrive.

Del Sig. Co. Gioseffo Mandelli Milanese Accad. di Lett.

BALLO SECONDO.

Veggonsi nel principio di questa Danza condotti da sei seguaci di Marte i quattro principali Fiumi dell' Asia Maggiore, l' Eufrate, il Tigri, l' Indo, il Gange a tributare le loro Urne in ossequio ad Alessandro, dalle quali resta formato nel mezzo del Padiglione del medesimo un nobile Trofeo, insieme colle armi, ed insegne militari, che gli accennati sei seguaci di Marte offrono in segno di stima al valore del Macedone. Formato questo Trofeo quattro Satiri furiosamente avanzandosi su'l campo proccurano a tutta loro possa di gittarlo a terra, e distruggere; ma sempre vengono respinti da' sopraddetti sei seguaci di Marre, i quali finalmente co' Fiumi restano padroni del Campo. *

* *Nam posteaquam vicissent, hostium cadaveribus spoliatis, oleae trunco figebant arma, quod dicebatur trophaeum, Jovi, ut ait Chrysermus, & Aristides Milesius, dicatum. Macedones non erigebant trophaea, quòd a Carano victo Cisseo positum leo dejecisset. Sard. Fer. de Mor. ac Rit. gen. lib. 3. c. 12.*

CANTATA PRIMA.

Europa, Asia.

Europa. POichè hai veduto a prova,
Che in vano tenti a le mie forze opporti,
E quale io per te nutro
Cor benigno, e pietoso; onde non volli
Come potea di te far crudo scempio;
Penso ben, che vorrai
Tosto deporre le orgogliose voglie;
E finchè di clemenza aura seconda
Spira, cedendo al braccio mio possente,
Sicura a tempo ricovrarti in porto:
Che dei saper tu ancora,
Che la pietà che altri usa,
Qual'ora è dispregiata, e vilipesa,
Ira divien d'ardente foco accesa.

Asia. Tu cerchi in van co'detti tuoi superbi
Farmi pieghar l'indomita cervice.
Che se Fortuna a te seconda arrise
In questa pugna; ella non sempre serba
La stessa faccia, e forse fia che il provi.
Io non son, qual tu credi,
D'ardire, e vigor priva;
Ch'anzi ben tosto di vedere hò speme
Queste tue torme di ladron rapaci
Da le mie schiere debellate, e vinte
Tutte restar frà queste piaggie estinte.

Spero ancor veder quest'onda,
Che sì limpida sen varca,
Correr rossa a l'ampio mar.
E di membra, e d'armi carca
Lenta gir frà sponda, e sponda,
E ad ogn'uno orror recar.
Spero ancor &c.

Europa. Folle a te pur dovrebbe
De' miei Figli esser noto
L'invitto alto valore.

E son

E ſon pur anco figlj miei coloro,
Che te non ſol, ma tutta
Anno la terra doma.
Ma poichè ſprezzi inſana
Quella ch'ebbi per te ſomma pietade;
Verran sì toſto i prodi miei guerrieri,
Che fanno il corpo tuo lacero, e eſangue,
E trafittol con mille
Aſpre profonde piaghe,
Al fine per maggior tuo ſcorno, e pena
T'annoderanno al piede
Dura ſervil catena.

Vedrai toſto l'eſtremo tuo danno
Che ben merta l'ingrato tuo cor;
L'alte rocche, ed i templi cadranno
Steſi al ſuol dal mio giuſto furor.
Vedrai &c.

Aſia. Vengan pur tutte le tue genti in guerra,
Ch'io nulla temo; e ſe vai ſuperba,
Poichè hò da te ſofferte
Per ria ſorte altre volte ingiurie ed onte;
Or l'Eſercito mio
L'ora felice impaziente aſpetta
Di memorabil farne aſpra vendetta.

Cantata compoſta del Sig. Conte Gaëtano Novara Feraraeſe Accademico di Lettere, e di Arme.

AZIO-

AZIONE SECONDA

Si fà prima d'ogni altra cosa il Combattimento, terminato il quale, esce Alessandro, Tassile, Abisare, e seguito.

Aless. ABbiam pur domo alfin l'audace orgoglio
Del superbo Indiano, o Fidi Amici,
Troppo era omai, fatto egli altero; ond'ebbe
Sin l'ardimento d'innalzar fastoso
Il capo dalle sue stesse ruine;
Ma inver nol potrà più; che hò alfin voluto,
Che provi quanto può mio forte braccio.
Già tutto intorno orribilmente sparso
Di tronchi busti insanguinati, e rotte
Bandiere, e infranti Scudi è il vasto suolo;
E quel, che fà più rara la Vittoria,
E l'esser Ei restato Prigioniero
D'alcuni de miei Duci; e voi ben tosto
Quì il vedrete venir.

Abisare. Dal tuo valore
Non potea, o Sire, altro aspettarsi. Al solo
Formidabil tuo aspetto hò visto il volto
Impallidire a più d'un de' Nemici.
E gir in breve, come polve al vento,
Il numeroso Esercito disperso
Al fulminar di tua invincibil Spada:
Onde sol tuo l'onor, sol tua la gloria
E' del nobil trionfo.

Aless. Anzi è sol vostra.
Miei fidi Regi, che sì nove, e tante
Prove deste d'invitto alto coraggio.

Tassile. Ah perchè mai non diemmi il Cielo in sorte
Di veder l'odiato mio Nemico;
Che là tosto sarei corso, e con questo
Ferro gli avrei passato il cor; Ma o Fato,
Crudel Fato! per quanto io mi facessi,

Nol

Nol potei ravvisare entro le schiere
De confusi Nemici, onde dovetti
Restar con mie speranze appien deluse.

Alesſ. Datti pur pace, o Tassile. Sai bene
Che varj son talor delle battaglie
Gli eventi, onde se a te non toccò in sorte
L'aver nelle tue mani il Fraticida
Non ti doler. Sol basti a te d'avere
Oprato da quel forte,
Ed invitto che sei.

Giunge un Nuncio ad Alessandro.

Nuncio. Sire dal Campo sono giunti i tuoi
Capitani con Porro prigioniere,
E desian di venire al tuo cospetto.

Alesſ. S'introducan.

Tassile. Permettimi, ch'io fugga
Del rio uccisore l'odiata vista.

Parte Tassile, e vengono quattro Capitani con Porro, e seco il Nuncio.

Antigono. Ecco a tuoi piè; magnanimo Alessandro,
Il Re nemico superato, e preso.

Alessandro rivolto à Porro.

Vedi, o Porro, a che poi t'hà alfin condotto
Il tuo malsano orgoglio: Ecco il bel frutto,
Che ne ricevi. E dove sono i tanti
Avventurosi, e prosperi successi
Da te sognati? Non sapevi forse
Con chi a pugnar prendevi? Sì, che noto
A Te ben era, poichè visto avevi
Poco dianzi dal mio vinto il tuo Campo;
Forse pensasti, che dell'Asia i Dei
Difender ti dovessero? Ma come
D'un ingiusto dovean prender difesa?
Tu le mani tingendo di Rossano
Nel sangue bruttamente violasti
Le sante leggi; onde a ragion ti festi
Egualmente nemici Uomini, e Dei.
Però a te convenìa pensar più tosto;
Che sì enorme, crudel, empio misfatto
Lasciato non avrìan senza gastigo.

Infon-

Infonder ſoglion eſſi maggior forza
Nel braccio de' Monarchi, onde più atroce
De' rei ſia fatto memorando ſcempio.

Porro. Dunque ingiuſto ſon'io, perche hò punito
L'audace Ambaſciator colla ſua morte;
E tu giuſto ſarai, che non contento
Del tuo, veniſti da lontane parti
Straniero, e ignoto ad occupar l'altrui?
Che penſi, Arbitro ingiuſto, di mia ſorte?
Ch'io tema perchè privo del mio Regno,
E di mie forze Prigionier mi veggo?
Nò che non ſeppe mai queſto mio core
Paventar tra periglj. Quello ſteſſo
Forte coraggio di cui venni armato
Per dar principio alla battaglia, or pure
Serbo, ancorchè mi vegga oppreſſo, e vinto,
E fatto ſcherzo del tuo faſto altero.
Pote' ben tormi il rio Deſtin fatale
L'alto poter del braccio, ma dal core
Non potè già l'intrepida coſtanza
Allontanar. Sù dunque uſa a tua voglia
Uſa pur del poter, ch'or ti concede
Sovra di me l'empia Fortuna. Immoto
Ogni tuo Inſulto attendo.

Aleſs. Porro, al tuo ardir, a queſto
Mal conſigliato favellar ſuperbo
Già m'avveggo, che ancor non ben conoſci
Aleſſandro; Ma ſappi, ch'ei non ſuole
Incrudelir co'vinti: E tanto meno
Teco il farà. Benchè due volte hai l'arme
Preſe contro di me ruine, e ſcempi
Diſſegnando in tua mente, io nondimeno
Non t'odio: tanto di veder mi piacque
Sempre in nobile cor nobile ardire;
E di ciò teſtimonio io vò, che ſia
Col perdono il donarti anche la vita.

Porro. Tienti pure il tuo dono,
Che tanto odio, ed abborro,
E affrettami piuttoſto quella Morte,
Che ſola eſſer può il fin di mie ſventure,

Tu

Tu m'hai veduto con piacer prigione
Venire a piedi tuoi; Ma non avrebbe
Avuto compimento il tuo desio,
Se questa destra, e il ferro mio, che soli
Potean tormi a spettacolo sì indegno,
Non fosser stati al maggior uopo mio
Trattenuti da Tuoi. Ma giacchè volle
Così il Destin nemico, or tu mie voglie
Adempi, e a questa sì odiata luce
Toglimi alfine. Altro da te non chieggo:
Ch'altro chieder non debbe il cor di Porro.

Alefs. A pensar come meglio usar tu debba
Di mia clemenza or vanne, o Porro; Alfine
Cangierai sentimento. Si conduca

Rivolto a Porro.

Nelle mie Tende, ed ogni umanitade,
Ogni Regio splendor s'usi con Lui.

Erice. Pronti a eseguir n'andiamo
Gli alti comandi, o Sire; Il Ciel pur faccia,
Che a tante prove di tua gran Clemenza
Egli s'arrenda alfine.

Parte Porro con gli due primi Capitani, e restano gli altri due, e detti.

Abisare. Or che libero è il varco a favellare
Con piacer sommo, o Sire, udrei da alcuno
De' forti Duci tuoi narrar com' hanno
Porro prigione lor fatto poc' anzi.

Alefs. Al tuo giusto desire il mio s'aggiunge.
Udiamo adunque da Cleonte il vero
Racconto di sì bella opra; E frattanto
Si vada ad avvisar Tassil, com' io
Godrei fra poco meco fosse a parte
Delle allegrezze, che per questo giorno
Memorabil cotanto
Celebreransi. A narrar prendi or come

Rivolto a Cleonte.

Ei cadde in poter vostro.

Cleonte. Pria ti rammenta l'infelice stato
In cui lasciasti l'inimico Campo.
Rotte le schiere, e orribil strage fatta

D De'

De' nemici, que' pochi, che rimasti
Eran di lor, già in fuga volti, il varco
Alla fuga trovavano, quand'ecco
Uno di noi s'avvede, che frà quelli
Sconosciuto sen giva il Guerrier forte.
Allor tutti d'ardir ripieni, il corso
Pieno lasciamo a gli agili destrieri,
E là dove fuggìan giungiam ben tosto:
Sorpresi gl'infelici da improvviso
Terror, poichè alle spalle
Ci videro, a gran stento impugnan l'armi,
E contro noi si fan. Ma perchè poco
Esser dovea in quel punto il lor coraggio,
Tosto si dan per vinti.
Porro, che vede lor viltà, gli sgrida;
Ma in vano, che già d'animo perduti,
E di forze, non dan più orecchio ad altre
Voci, che a quelle del timor Pur forte
Segue Porro a difenderli; Ma al fine
Da noi ridotto a disperare anch'egli
Della vita, già elegge di morire
Più tosto, che da noi vedersi preso:
Già dà di mano al ferro per passarsi
Il petto; Ma noi tosto il ratteniamo:
Ed egli fà pur forza, ed ogni via
Và spiando, per darsi alfin poi morte:
Ma tutto invan, che Prigioner lo femmo,
E a tuoi piedi condotto
Tosto l'abbiamo perchè questa ancora,
Più ch'ogni altra da Te certo bramata
Nobil preda, s'aggiunga al tuo trionfo.

Abisare. Non può, Signor, negarsi veramente,
Ch'un invitto valor non regni in Porro.
Udito hai come forte, e generoso
Resistette mai sempre, e come elesse
Di morir pria che cedere giammai.

Alessʃ. Tal sempre il riconobbi, ed a lui stesso
Per sua gloria maggior il dissi. Solo
M'incresce, che sì ardito anco si mostri
E spreggiator di mia clemenza. Pure

Spero,

Spero, che alfin conoſcerà ſe ſteſſo,
E me ancora.

Abiſare. Sen vien, Signor, ver noi
Taſſile, che mi ſembra ancor turbato. *viene Taſſile*

Aleſſ. Taſſile alfin poi tempo è che dal core
Ogni affanno, e dolor tu cacci: Io credo
D'aver certo il tuo ſangue
Appieno vendicato.
Che più dunque aver poi, che il cor t'affligga?

Taſſile. Nulla più, o Sire; E ſe tu vedi il volto
Pallido ancor, ſol è del già provato
Dolor verace effetto.

Aleſs. Oh quanto mi conſoli. Il tuo cordoglio
Avrìa oſcurato il bel dolce ſereno
Di sì gran giorno. Or dunque
Poichè ſei pago alfine, e appien contento
Per sì bella Vittoria, andiam pur lieti
A goderne i ſoavi, e dolci frutti.

Fine dell' Azione Seconda Compoſta dal Sig. Marcheſe Bartolommeo Olivazzi Milaneſe Accademico di Lettere, e Segretario dell' Accademia.

BALLO DELLA VITTORIA.

Serve d' introduzione a queſto Ballo il Carro trionfale della ſteſſa Vittoria. Siede queſta ſopra lo ſteſſo Carro in abito tutto proprio, e magnifico, aſſiſtita da ſei Amazoni, che le ſervono di Corteggio, diſpoſte con buon ordine ſopra li riſalti, che da' varj ornamenti della Baſe di detto carro reſtano formati Dalla qual Macchina, giunta che ſarà al ſuo poſto determinato, ſcende la Vittoria colle ſuddette Amazoni per comandare la liberazione di que' Schiavi Indiani, da' quali ſarà ſtato condotto il di lei carro ſu'l Campo di Aleſſandro. Nella qual' Azione reſta ſimboleggiata la grandezza, e magnanimità del Gran Macedone, gli

*effetti di cui appariscono poi nella terza azione, quando Egli rilascierà al suo Nimico Porro non solo la libertà, ma il regno occupatogli, e l' ammetterà nel numero de' suoi più veri, e confidenti Amici. Dalle sei Amazoni, * da' Soldati Grechi, che sono di primo seguito al Carro della Vittoria, e dagl' Indiani rimessi in libertà si formerà il Ballo, nel principiar del quale dodici altri Soldati Greci, che nel secondo seguito hanno accompagnato detta Macchina spogliano la medesima d' alcuni Archi tutti ricoperti di Lavoro, i quali poi sostenuti da medesimi Soldati servono d' ornamento, e pomposa veduta nelle varie figure, e contraddanze dello stesso Ballo. Frattanto si vede dalla Base dell' accennato Carro sorgere un maestoso trono con reggio padiglione, sotto cui và a collocarsi la Vittoria stessa nel suo partire; restando il tutto formato da' soli fregi che rimangono nella medesima Macchina, maestrevolmente accomodati a tal fine sopra la stessa.*

Dell' essersi poi rappresentato la vittoria in Abito di Donna alata con una Palma nella sinistra, ed una Corona d' Alloro nella Destra: siccome dell' averle posto a canto due Serpenti, che alzato il capo tengono il rimanente del corpo annodato con un' altra serpe nel di cui dorso leggonsi le seguenti parole. Asia recepta; *Ne ha dato tutto il fondamento la maniera di cui servironsi gli antichi per improntare questa, vana loro deità su le Medaglie, coniate in occasione d' aver' il Senato Romano anch' Esso conceduto il Nome di Padre della Patria ad Ottaviano Augusto, e nella solennità del suo Trionfo sommessa all' Impero Romano tutta l' Asia. Come dalle Autorità soscritte. &c.* *

LA

Cæsar Augustus Divi F. Pater Patriæ. Caput Augusti laureatum. Rom., & Aug. Romæ, & Augusto. Ara, utrinq; Victoriæ alatæ palmam, & coronam gerentes.
Imper. Roman. Numismata Descript. & Enar. per Carolum Patinum Doctorem Medicum Parisiensem.

Asia recepta. Ara cui insistit Victoria, expansis alis, dextrà Coronam, juxta Aram due Serpentes erecti. A. V. C. 725. ante Christum 28.
Imper. Roman. Numis. Exhibita studio, & Curà Francisci Mediobarbi Biragi S. R. I. Comitis, & Regiæ Civitatis Capiæ Decurionis.

Huc Atropates Medorum Satrapes fœminas centum ad Alexandrum adduxit, quas ex Amazonum genere esse ajebat: eas cultu, & habitu virili ornatas, præterquam quòd secure pro lanceis, pro Clypeis peltas ferebant. Eas omnes Alexander ne quid probri in Castris paterentur, domum remisit. Mihi autem non videtur incredibile, fuisse aliquando Amazonum genus, cum sit a tam multis, & claris autoribus celebratum. Arr. Nic. lib. 7. pag. 313.

LA VITTORIA COSI' PARLA.

IO la Vittoria ſono: Io quella, ond'ebbe
Altre fiate a incoronarſi il capo
Di glorioſo Lauro il forte il grande
Aleſſandro: Io pur quella, che dal Cielo
Sceſi in queſt'oggi, ed a ſue invitte ſchiere
Recai la trionfal Palma, d'Eroi
Degno premio, e d'onor. Ma ſe il trionfo
Più ch'ogni altro giammai fù altero, e auguſto,
Sia celebraro ancor in nove forme
Magnifiche, e ſuperbe.
All'Opra adunque, ò fidi miei ſeguaci:
Io quì attendo veder coſe ben degne
D'Aleſſandro, il cui nome, è già gran tempo,
Io preſi ad eternar con bei trionfi.

Incomincia il Ballo accennato.

CANTATA SECONDA.

Europa, Asia.

Europa. ALfin hai pur voluto
Veder, Asia superba,
Gonfio di sangue, e di recise membra,
E d'Elmi, e Spade in un confuse onusto
Correre l'Indo entro il gran sen di Teti:
Ma dal tuo fasto ecco qual frutto hai colto;
E giusto è ben, che à chi non piacque onesta
Pace, provi la Guerra à se Funesta.
Piega omai sotto il mio piede
L'alta Fronte, ove risiede
Tanto orgoglio, e crudeltà.
Ed impara, che in mia mano
Stà il poter alto, e sovrano
Di tua vita, e libertà.
Piega &c.

Asia. Non t'innalzar cotanto
Nel fastoso pensier di tua Vittoria;
Ma pensa, che la sorte
Spesso si cangia in volto;
E in questi ceppi istessi,
Ne quali oggi il destin crudo mi serra
Ti può stringere il piede, che orgoglioso
Gode passar su le ruine altrui.
E spero ancor, che qualche Nume amico,
A cui l'Asia il difendere s'aspetta
Farà del Fasto tuo degna vendetta.
Non sempre cruda, e fiera
Contro di me la sorte,
Sua faccia mostrerà.
Su te ancor, Donna altera,
Un dì l'irata, e forte,
Sua mano stenderà.
Non sempre &c.

Europa. Dispergi pur queste parole al vento,
Che l'ira tua ti detta;

Frat-

Frattanto avvolta, e ſtretta
In fra dure catene
(Pena ben degna al folle ardire inſano)
Mordile pur, che morderaile in vano.

Aſia. Fù giuſtizia, e non orgoglio,
Che a difeſa del mio Sgolio
Queſta man di ferro armò.

Europa. Se non pieghi il cuor ſuperbo
Io con nodo ancor più acerbo
Il tuo piede ſtringerò.
Fù giuſtizia &c.

Cantata Seconda compoſta dal Sig. D. Alfonſo Varani di Camerino Accademico di Lettere, e d'Armi.

AZIO-

AZIONE TERZA.

Porro, Abisare.

Abisare. QUanto miglior consiglio fora stato
Per voi, pria, che di sangue tinto il suolo
N'andasse, e Voi portaste il piede avvinto
Di rie catene, il ceder, come Io feci,
Al Macedone altier. Mal v'opponeste
Al suo sommo valore, e di sue squadre,
Che della Fama ogni confine avvanza.
Egli è un vasto Torrente, verso il quale
Altro schermo non v'hà, che aprirli il varco.

Porro. Doveva Io dunque tollerar con pace,
Che uno Straniero Duce all'Asia tutta
Di servitude il giogo vil ponesse?
Ah! che se unite nostre Genti insieme
Avessimo; e se in voi, siccome in altri,
Grave timore avuto non avesse
Forza maggior, che il nobile desìo
Di conservare, e libertade, e onore;
Or certamente il vincitor superbo
Di mille suoi trofei per queste nostre
Contrade già non conterebbe il primo.

Abisare. Non basta il pian coprir di numerose
Schiere, per mieter trionfali palme;
Se per lungo uso esse non han le membra
Sotto l'arme incallite, e il guardo avvezzo
Al sangue, ed alle stragi: e tali appunto
Sono i Soldati d'Alessandro, come
Tante Vittorie il mostran chiaramente.
Ora, poichè di Lui, che è generoso,
Non men, che forte, guadagnar potete
L'animo eccelso, sol coll'abbassare
Il capo a suoi voleri, altro pensiere,
E migliore del Regno, e di Voi stesso
Vi prenda.

Porro

Porro. Come? Anima grande ad altre
Voci, non dee l'orecchio aprir, che a quelle,
Cui detta Onore, e vera Gloria. Io dunque
Chiedere umilemente ad altri quello
Dovrò, che il Ciel mi diede? Io dunque...

Abisare. Ah cieco!
Senno piuttosto, e non viltà dimostra
Chi da necessità costretto cede.
Ah! date bando a tai pensier, che ponno
Sol provocare a sdegno il vincitore,
E a voi recare senza speme alcuna
Di scampo estremi mali. Ahimè! già parmi
Veder delle Cittadi l'alte Mura,
Le Torri, e gli Edifizj a terra sparsi:
I Fiumi correr Sangue, e queste piagge
Di Cadaveri piene, e Voi gir dietro
Col Capo chino incatenato al Carro
Del trionfante irato Duce altero.
I Dii sospendin tai sinistri augurj.
Ma dove lascio i vostri amati Figlj?
Vi sovvenga di lor, che sù i vostri occhj,
(E per colpa di chi, se non del Padre?)
Cader vittima al suol poriano, o forse
Per Contrade remote andar raminghi.

Porro. Ah! questa, questa la cagion più forte
Saria, se ad offuscar mai m'inducessi
Della mia Gloria lo splendore, a Lui
Vita chiedendo, libertade, e Regno.

Abisare. Più in dubbio rimaner non lice, o Porro:
Questo atto sol può rendervi la prima
Vostra felicità. Non ricusate
D'ottener con sì poco e libertade,
E Regno insieme. Delle vostre genti,
E come pria, delle Provincie vostre
Signor sarete; e intanto andrà Alessandro
Coll'Esercito suo, qual alta nube,
Gravida d'acque a scaricarsi altrove.

Porro. Il Pensier della Gloria, e in un de'Figlj,
Oh come tienmi l'Alma in dubbio stato!

Io ſon qual Nave da contrarj venti
In mar percoſſa. Oh Dii, che far mai deggio! *parte*

Aleſſandro, Abiſare, Leonato.

Leonato. Or che a dolce ripoſo in grembo ſtanno
Le Schiere voſtre, o Sire, alcuni illuſtri
Garzoni cercan con feſtoſi giuochi
Darvi del ſuo valor ſegni veraci.
Aleſſ. Che un sì nobile sfogo ſi conceda
Loro, è ben giuſto. E con piacer m'accingo
Del lor coraggio a rimirar le prove.

Seguita la Gioſtra, dopo la quale

Aleſs. Oh quale or vidi sfavillar nel voſtro
Volto, o miei Fidi, bel deſio di Gloria!
Quai lodi mai pel valoroſo ardire
Darvi potrò, che più non vi ſi debba,
O delle impreſe mie ſtrumenti invitti?
Ma quai grate novelle ora di Porro
Rivolto ad Abiſare
Voi mi recate. Il Rè ſuperbo ancora
E' a cedere diſpoſto?
Abiſare. Sire, Io ſpero,
Ch'Egli, mirando al valor voſtro ſommo,
E al ben, che può da ciò ritrarne, al fine
S'arrenderà.
Aleſs. Se ciò far non ricuſa,
Aleſſandro ver Luì più generoſo
Di quel, che Egli ſi ſia ſtato reſtìo
Si moſtrerà.
Abiſare. Men vado a rinnovare
Al core altier gli aſſalti miei più forti,
Sicuro, o Sire, di eſpugnarlo al fine.

Aleſſandro, Taſſile.

Aleſs. Pur or inteſi, come ſua alterigia
Porro vincendo al fin ceder diviſa.
Taſſile. Maraviglia non è, che Egli di forze
Privo s'arrenda.
Aleſs. Queſto a me ſol baſta.
Ed Ei del cor magnanimo, che ho in petto
Proverà ſegni inuſitati, e grandi.
Taſſile. Che oprar vorrete, o Sire? Chi d'orgoglio
Armato ſolo vi s'oppoſe; e il caro
Dolce Germano mio sì crudelmente
Ucciſe conſeguir dee forſe premio?
Aleſs. Mal conoſcete d'Aleſſandro il core.
I vaſti Regni non hò in pregio, quanto
Gli animi rimirar ſoggetti lo prezzo:
Segua pur Ei di mia clemenza i dolci
Inviti, e dalla deſtra mia non altro
Avrà, che libertade, e Regno.
Taſſile. Adunque
Del mio Fratello l'ucciſore.....
Aleſs. Appunto:
Il perdonare, e il ricolmar di doni
L'offenſore è da Grande, e vil ſerbare
Memoria dell'offeſa. Ei poi non meno
Del German voſtro col verſare il ſangue
Oltraggiovvi di quel, che ſtato ſia
Oltraggiator di Me col trarre a morte
Il Nunzio mio. Di tal fallo la pena
Il perdono ſarà. Voi pur reſtìo
Eſſere non devete. L'orme impreſſe
Da Aleſſandro ſeguite, che altra meta
Non han, che quella della Gloria: e forſe
Non parlerà poco di Voi la Fama. *parte*

Taſſile, e due Capitani.

Taſſile. Il voſtro Rè dopo il perdono ancora
Di doni a colmar Porro ſi diſpone.
E queſta è la terribile vendetta,

Ch' Ei prese a far del barbaro uccisore
Di mio Fratello; e questo il guiderdone,
Che mi rende d'aver colle sue squadre,
Le mie congiunte, e a Lui giurata fede?

Tolomeo. A torto v'opponete. E a chi mai nota
D'Alessandro non è l'alta clemenza?
Sallo l'altero Nilo, e testimonio
Ne son l'Eufrate, il Tigri, e l'auree arene
Dell'Indo vostro. I lidi Ircani, e l'onde
Dell'Eritreo levare al Ciel sue Lodi
S'odono ognora.

Meleagro. E' vero, e ne fan fede
E cento Regi, e cento, a cui non solo
Ei si fè gloria di rendere il Regno,
Ma di molte Cittadi anco gli accrebbe:
E penso, che a Voi noto esser ciò debba.

Alessandro, Porro, Abisare, Age, e detti.

Aless. E bene, o Porro, hanno anco albergo in voi
Ostinati pensieri? e con rifiuti
Nuovi sprezzate, anco il perdon, ch'Io v'offro?

Porro. Signore è ver, che per desio di Gloria
M'opposi all'armi vostre; e col valore
Della mia Destra della vostra fronte
Pensai schiantare que' superbi allori
Di cui và adorna. Or veggio, che fallace
E' nostro immaginar. In giovanile
Petto quale il vostro è, già non credea
Trovar nimico sì possente, e forte,
Cui la Fortuna, e la Vittoria stanno
Insieme col valore unite al fianco.
Ma, poichè un raggio di quell'alta, e rara
Virtù, che in Voi risplende, hammi la mente
Illustrata, altro far non sò, che vinto
Darmi. M'arrendo: e sol mi grava, ch'Io
Prima fatto non l'abbia. Da Voi, Sire
Del mio viver le leggi attendo. Intanto
Itene pure a conquistare quanto
Fra l'uno, e l'altro Polo si rinchiude;

Che

Che qual Voi mi vorrete, o Servo, o Amico,
Vi ſeguirò, delle immortali geſta
Voſtre mai ſempre ammiratore. E ſolo
Mi baſterà vivere in grado ad uno
Sì glorioſo Eroe, qual voi vi ſiete.

Aleſs. Da gran cori aſpettare altro non puoſſi,
Che magnanimi ſenſi. Or non ſi parli
Più d'offeſe, e l'obblio tutte le copra.
Vivete, e coll'amabil voſtra Prole
Regnate. Poſcia d'un'eterna Pace
I dolci frutti Voi godendo, andate
Solo tra tanti Regi a promulgare
Dall'Indo al Gange l'auree voſtre leggi.

Abiſare. Oh virtù ſenza eſempio! Oh raro dono!

Aleſs. Di queſto giorno a compier l'allegrezza

Rivolto a Taſſile.

Altro non manca, o Taſſile, che Voi
L'antiche offeſe rimettendo a Porro
Con ſeco d'amiſtade in dolce nodo
N'andiate unito.

Taſſile. Stimolo più forte.
A queſto aver non poſſo, che l'eſempio
Di Voi, gran Rè. Sì, Porro, dalle menti

Và a Porro, e gli tocca la mano.

Noſtre ne vada cancellata in tutto
Dell'onte la memoria; e deſtra, a deſtra
Unendo in dolce nodo d'amiſtade
Sieno gli animi noſtri ancor congiunti.

Porro. Grazie, o Signor, vi rendo, e la mia fede
Vi giuro eterna anch'Io.

Age. Mirando Io pure
Il Fratel mio sì alteramente colmo
Di benefizj per man voſtra, o Sire,
Giuſto è ben, che l'interna immenſa gioja,
Che più non puote ſtar rinchiuſa in petto,
Di fuor colle mie voci sì paleſi.

Aleſſ. Intanto in ordin poſte or'or ſaranno,
Siccome impoſi, liete Feſte; a fine,
Che a paſſati travagli alma letizia
Succeda.

Meleagro. Il tutto è in pronto, o Sire, ed altro,
Che la presenza vostra or non s'attende.
Aless. Andiam. Sia lieto spettator ciascuno.
Oh qual diletto in sen nascermi Io sento!
Giorno di tal felicità ripieno,
E sì seren non ricondusse il Sole
A' Mortali giammai; Alzino voci
Di plauso questi Popoli; ed i Lidi
Risonino quì intorno; E' in ogni etade
Memorabile sempre, e chiaro Ei sia.

Fine della Terza Azione composta dal Sig. Sigismondo Gonzaga Principe del S.R.I. de' Marchesi di Mantova Nob. Veneto Accademico di Lettere, e d' Armi.

BALLO ULTIMO.

Danza di festa per la compiuta Vittoria d' Alessandro, e per la stabilita buona concordia co'l Rè Porro prima capitalissimo di lui Nimico, d' indi sommesso più dalla sublime ed eccelsa Magnanimità e Clemenza del Gran Macedone, che dall' Eroico di lui Valore, divenuto il più affettuoso, e fedele amico, e Vassalo frà quanti Principi dell' Asia avessero giurato amicizia, e fedeltà ad Alessandro.

L' introduzione di quest' ultimo Ballo è la comparsa improvvisa d' una nuova Macchina tutta lavorata alla Chinese tirata da due Leoni. Sopra di questa stassi assisa l' Asia Maggiore nella maniera più propria, e maestosa vestita, a piedi di cui veggonsi in atteggiamento di sommo rispetto alcuni Indiani: a lato della qual macchina camminano quattro altri Indiani con grandi Ombrelle sù gli Omeri lavorate parimente alla Chinese.

L' accompagnamento di questa Macchina è di due squadre una d' Indiani, di Macedoni l' altra, che portano Bandiere assai grandi, dalle quali nel principio del Ballo restano formati quattro Padiglioni ad uso di Guerra, i quali per loro cimiero, o sia Cimasa auranno le quattro Ombrelle di sopra accennate, che a questo oggetto

getto saranno state con molto artifizio lavorate. Nel proseguimento del Ballo scendono dal Carro i due sopradetti Personaggi in abito da Uomo uno, e di Matrona Chinese l'altro, i quali co' loro ben regolati passi vengono a formare altra parte di detto Ballo; nel mezzo di cui sortiscono dagli appostati Padiglioni quattro Schiavi Indiani con Tamburetto in mano da loro battuto a cadenza del suono, e danzando s' uniscono co' primi per formare figure più maestose, e vaghe; a compiere la qual danza escono finalmente da sudetti Padiglioni quattro Donne Chinesi con piccoli strumenti musicali nelle mani proprj delle Matrone Indiane, i quali battuti ancor essi a cadenza col suono degli altri tutti strumenti musicali, e regolati col tempo dell' ultima Cantata, la quale con istudiato artificio, e con ben lunga, e premeditata, avvertenza viene unita alla piena armonia di questo Ballo, servono a mettere in pubblico tutto quel più che delle Feste, e pompose solennità degl' Indiani a noi riferiscono le storie, ed i più sinceri rapporti di Coloro, che sono stati testimonj de' loro festivi pubblici spettacoli. *

CAN-

Cum autem adhuc esset in Ecbatanis Alexander, sacrificio peracto, quo Diis gratias ageret: ludisq; gymnicis, ac musicis editis, amicis lautissimum epulum prabuit. Arrian. Nic. l. 7. pag. 314.

Victoria ipsa, ut dicebam, relata, postquam pramia Duces militibus dedissent, isti discurrebant circa tentoria, pœana canentes, largiusq; bibebant, & alter cum altero cavillabatur: atq; quo loco victoriam retulissent, eo Ducem salutabant Imperatorem, cui & osculabantur manus. Sard. de Mor. ac rit. gen. c. 11. l. 3.

CANTATA TERZA.

La Gloria, e il Tempo.

ECco, che a voi, o vaghe piaggie apriche,
Di verde ulivo, e bianca veste adorna
L'aurea pace ritorna,
Quella, che al rimirar scorrer baccante
Per questi Campi la discorde Dea
Arme gridando intorno,
Timida alzossi a volo
Cercando altro soggiorno.
Or di sì cara pace a voi conceda
I dolci frutti per molti anni il Cielo,
Finchè a discior da duro giogo indegno
Di Tirannica Luna
Questa del Mondo si felice parte
Al vento spiegheran le bianche piume
Per questi Lidi istessi
L'altere Aquile Estensi.

Il Tempo. Oh allor di quale orrido sangue tinti
Turgidi andranno al Mare, e l'Indo, e il Gange,
Che all'apparir delle temute Insegne
Volger fien visti al Vincitore il tergo
Arabi, Mauri, e Persi.
Oh allor del Grand'Eroe qual giusto mai,
Qual memorando scempio
De' tuoi fieri Tiranni Asia vedrai!
Così parmi scoprir ne' miei secreti
Eterni inevitabili decreti.

A due. Al fulminar d'intorno
Del Brando Vincitor
Il vinto pien di scorno
Sua fronte piegherà.
E dell'Eroe guerriero
Per tutta l'Asia allor
Più glorioso, e altero
Il nome volerà.

Cantata Composta dal Sig. Co. Giuseppe Maria Castelli Milanese Accademico di Lettere,

Signori

Signori, che o Combattono, o Danzano, o s'eſercitano ne'Giuochi di Picche, e Bandiere; diſtinti per cadauna Azione, ſecondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno eſercitate, o avranno portato.

Azione Prima.

Nel primo Ballo in cui ſi figura una Gioſtra Danzano in Abito di Soldato Macedone.

Sig. D. Alfonſo Varani di Camerino Ferrareſe Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig. Federico Venier Nobile Veneto Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig. Conte Carlo Panizza Mantovano Accad. d' Armi.
Sig. Marcheſe Franceſco de Angelis Romano.
Sig. Sigiſmondo Gonzaga de' Marcheſi di Mantova Principe del S. R. I. Nobile Veneto Accad. di Lettere, e d' Armi.
Sig. Antonio di Porzia Principe del S. R. I. Accademico, e Principe d' Armi.
Sig. Conte Gaetano Novara Ferrareſe Accad. di Lettere, e d' Armi.
Sig. Conte Antonio della Somaglia Milaneſe Accad. d' Armi.

Nel ſecondo Ballo Danzano co'l Carattere di ſeguaci di Marte.

Sig. D Alfonſo Varani.
Sig. Federico Venier.
Sig. Conte Carlo Panizza.
Sig. Marcheſe Sigiſmondo Gonzaga.
Sig. Franceſco Conti Patrizio Luccheſe.
Sig. Conte Gaetano Novara.

De' quattro Fiumi dell' Aſia.

Sig. Conte Gioſeffo Maria Caſtelli Milaneſe Accad. di Lettere.
Sig. Conte Gian-Antonio della Porta Milaneſe.
Sig. Erneſto Spaur Co. del S. R. I. Tiroleſe.

Sig. Nicolao de' Nobili Patrizio Luchese.

Di quattro Satiri.

Sig. Conte Antonio di Porzia.
Sig. Marchese Gioseffo Olivazzi Milanese.
Sig. Conte Marc'Antonio Vimercati Sanseverini Cremasco.
Sig. Conte Antonio della Somaglia.

Danza a solo.

Il Sig. Marchese Sigismondo Gonzaga.

Azione Seconda.

Soldati Greci Combattenti.

Sig. Conte Carlo Ceresara Mantovano Accad. d' Armi.
Sig. Conte Antonio di Porzia.
Sig. Giovanni Conti Patrizio Lucchese.
Sig. Marchese Gioseffo Olivazzi.
Sig. Conte Girolamo Beretta Bergamasco.
Sig. Conte Luigi Pecchio Milanese.
Sig. Marchese Francesco Montecuccoli Modanese.
Sig. Giovanni Giuliani Nobile Veneto.
Sig. Francesco Saverio) Frat. Guarienti Co. del S.R.I. Tirolesi) Acc. d' Armi
Sig. Ferdinando Giorgio)) Acc. di Lett.
Sig. Marchese Giam-Battista Busalini di Città di Castello.
Sig. Marchese D. Alessandro Orsini Roma Milanese.
Sig. Conte Antonio della Somaglia.
Sig. Conte Ernesto Spaur.
Sig. Marchese Ercole Rondinelli Ferrarese.
Sig. Gioseffo Pagnini Patrizio Lucchese.

Soldati Indiani Combattenti.

Sig. Marchese Alfonso Vincenzo Fontanelli Reggiano. Decano del Collegio.
Sig. D. Alfonso Varani.

Sig.

Sig. Federico Venier.
Sig. Conte Carlo Panizza.
Sig. Conte Antonio Santi Modanese.
Sig. Bernardo degli Obizzi Ferrarese. Marchese del S. R. I.
Sig. Gabriele di Porzia del S. R. I. Co. di Brugnera. Accad. d' Armi.
Sig. Francesco Conti.
Sig. Conte Giulio Cesare Antonelli Vitta Pesarese Accad. d' Armi.
Sig. Conte Alfonso Novara Ferrarese.
Sig. Conte Gaetano Novara.
Sig. Conte Decio Arlotti Reggiano.
Sig. Marchese Luigi Tanari Bolognese.
Sig. Conte Marc' Antonio Vimercati Sanseverini.
Sig. Co. Gian-Paolo Vimercati Sanseverini Cavaliere di Malta Cremasco
Sig. Leone Spaur Co. del S. R. I. Tirolese.

Fanno il primo Assalto di Spada.

Sig. Conte Marc' Antonio Vimercati Sanseverini.
Sig. Conte Antonio della Somaglia.

Assalto Secondo con Spada, e Pugnale.

Sig. Conte Carlo Ceresara.
Sig. Conte Giulio Cesare Antonelli Vitta.

Assalto Terzo.

Sig. Conte Antonio di Porzia.
Sig. Conte Giam Paolo Vimercati Sanseverini.

Assalto Quarto.

Sig. Conte Carlo Ceresara.
Sig. Conte Gaetano Novara.

Assalto Quinto con Spada, e Pugnale.

Sig. Conte Antonio di Porzia.
Sig. Conte Giam Paolo Vimercati Sanseverini.

Ballo della Vittoria, in cui danzano col Carattere di Amazoni.

Sig. Conte D. Carlo Bolagno Milanese.
Sig. March. Francesco de Angelis.
Sig. Cosimo Bernardini Patrizio Lucchese.
Sig. Conte Gaetano Fantuzzi Ravennate.
Sig. Conte D. Giovanni Trivulzi Milanese.
Sig. Nicolao de' Nobili.

Di Schiavi.

Sig. D. Alfonso Varani.
Sig. Federigo Venier.
Sig. Conte Carlo Panizza.
Sig. Conte Gioseffo Castelli.
Sig. Marchese Sigismondo Gonzaga.
Sig. Conte Gaetano Novara.

Di Soldati Greci del primo seguito.

Sig. Conte Antonio di Porzia.
Sig. Giovanni Conti.
Sig. Marchese Gioseffo Olivazzi.
Sig. Conte Luigi Pecchio.
Sig. Conte Antonio della Somaglia.
Sig. Conte Ernesto Spaur.

Di Soldati Greci del secondo seguito.

Sig. Marchese Bernardo degli Obizzi.
Sig. Francesco Conti.
Sig. March. Carlo Lunati Visconti Milanese.
Sig. Conte Girolamo Beretta.
Sig. Conte Pietro Mandelli.
Sig. March D. Gian Giorgio Serponte Milanese.
Sig. Giovanni Giuliani.
Sig. March. Giambattista Bufalini.
Sig. March D. Alessandro Orsini Roma.
Sig. Conte Francesco Angarani Vicentino Nobile Veneto.
Sig. Conte Scipione Forni Modanese.
Sig. Giovambattista Orsucci Patrizio Lucchese.

Danza

Danza a ſolo.

Il Sig. Conte Antonio di Porzia.

Azione Terza.

Torneamento d' Aſte, e Bandiere: Frammezzato da giuochi a ſolo d'alcuni degl' infraſcritti Signori che maneggiano le accennate Armi.

Giuocano colle Picche.

Sig. Conte Carlo Panizza.
Sig. Giovanni Giuliani.
Sig. Conte Erneſto Spaur.
Sig. Nicolao de' Nobili.

Giuocano di Bandiera.

Sig. Baron D. Franceſco de Ravizza Milaneſe.
Sig. Marcheſe Carlo Lunati Viſconti.
Sig. Conte Leone Spaur.
Sig. Marcheſe Ercole Rondinelli.

Giuocano di Bandiera à ſolo.

Il Sig. Conte D. Carlo Bolagno, &
Il Sig. Baron D. Franceſco de Ravizza.

Maneggia due Picche a ſolo.

Il Sig. Conte Carlo Panizza.

Ultimo Ballo in cui Danzano in Abito di Matrone Indiane.

Sig. March. Franceſco de Angelis.
Sig. Conte D. Carlo Bolagno.
Sig. Coſimo Bernardini.

Sig. Conte Gaetano Fantuzzi.
Sig. Conte D. Giovanni Trivulzi.

In Abito alla Cinese da Uomo.

Sig. D. Alfonso Varani.
Sig. Federigo Venier.
Sig. Conte Carlo Panizza.
Sig. Marchese Sigismondo Gonzaga.
Sig. Conte Gaetano Novara.

Soldati Greci con grandi Bandiere.

Sig. March. Alfonso Vincenzo Fontanelli.
Sig. March. Gioseffo Olivazzi.
Sig. Conte Gioseffo Maria Castelli.
Sig. Antonio) *Fratelli Conti di Porzia.*
Sig. Gabriele)
Sig. Conte Antonio della Somaglia.

Altri Soldati del Macedone con diverse grandi Bandiere.

Sig. Giovanni Conti.
Sig. Francesco Conti.
Sig. Conte Luigi Pecchio.
Sig. Conte Ernesto Spaur.
Sig. Nicolao de' Nobili.
Sig. Gioseffo Pagnini.

Danzano a solo in questo Ballo.

Sig. Conte Carlo Panizza. *Sig. March. Francesco de Angelis.*

Primo seguito de' Paggi d'Alessandro.

Sig. Francesco) *Fratelli Conti di Sarego Veronesi.*
Sig. Arrigo)
Sig. Conte Antonio Borro Milanese.
Sig. Conte Carlo Carandini Modanese.
Sig. Conte Cesare Alberto Malvasia Bolognese.

Sig.

Sig. March D. Francesco Maria Orsini Roma Milanese.
Sig. Conte Federico Toccoli Parmigiano.
Sig. March. Onofrio Campori Modanese.

Seguito secondo dello stesso Macedone, Armato di Mazza, e Scure.

Sig. Conte Francesco Vigodarzere Padoano.
Sig. Co. Paolo Carandini Modanese.
Sig. Conte D. Jacopo Trivulzi Milanese.
Sig Antonio Maria) *Fratelli Polcastri Padoani.*
Sig. Gian Domenico)
Sig. D. Rafaele Raimondi Comasco.

I L F I N E.